

Motricità-Spazio-Linguaggio (e lateralità)

J. C. Maupas

Lungi dalle perpetue dispute riguardanti i termini di Rieducazione o di Terapia da utilizzare nel campo della Psicomotricità, noi ameremmo riaffermare in questa sede ciò che abbiamo sempre detto: non esiste una panacea universale e qualsiasi concezione o tecnica ha i suoi difetti, ragione per cui dobbiamo essere alla ricerca continua della verità e, in ogni caso, di un comportamento autentico nei confronti degli altri e in particolare nei confronti di coloro che ci sono stati affidati o che si affidano a noi.

Per realizzare tutto ciò, penso che bisognerebbe ricordare e mettere come epigrafe le parole pronunciate dal Dottor Henri Ueberschlag in occasione dell'apertura della Scuola di Psicomotricità nell'Ottobre del 1970: "È di primaria importanza *venire in aiuto* di questi malati che vivono in uno stato intermediario, che non è né la terra né l'acqua, che è uno spazio di fango e di palude dove ci sono parole senza portata reale, dove il riposo non è mai un vero riposo, dove il movimento non è mai un vero movimento dove, al contrario, *tutto è angosciante*".

Il linguaggio è movimento

Il corpo è detentore del linguaggio

Il linguaggio ha seguito l'evoluzione dell'umanità, e su di un piano cronologico, pensiamo, in seguito a ricercatori come *Lerhoi-Gourand*, che 500.000 anni fa esisteva solo una sorta di linguaggio infantile che si è poi evoluto nel periodo che va dai 40.000 ai 300.000 anni verso un tipo di espressione olofrastica (una frase si esprime con un'unica parola). L'espressione olofrastica si evolve considerevolmente nel periodo di tempo che va dai 40.000 ai 20.000 anni prima di Cristo, ed è soltanto nel periodo che va dai 30.000 anni ai 20.000 anni che si può supporre l'apparizione del linguaggio. D'altronde, 12.000 anni prima di Cristo apparivano le prime rappresentazioni di animali e soltanto fra i 7000 e i 3000 anni la rappresentazione dell'uomo.

E, in quest'epoca, si può affermare con sufficiente certezza che esiste un linguaggio parlato e in parte scritto (primi segni).

Motricità spazio e linguaggio sono collegati

È stato affermato che i componenti chimici della carne avevano avuto un'azione benefica sul cervello (Storia dell'Umanità, *Unesco - Tomo I- preistoria*), nel senso che l'assimilazione della carne (proteine) in certi momenti della giornata ha lasciato del tempo libero all'Ominide, cosa che non era possibile durante la ricerca continua di cibo vegetale. Inoltre, abbandonando gli alberi e la dieta vegetariana, ha dovuto

inventare degli attrezzi per cacciare e fare a pezzi gli animali, ragion per cui è passato simultaneamente ad un livello più elevato di *attenzione visiva e di abilità manuale*. Non dimentichiamo, peraltro, che *l'homo erectus ha preceduto l'homo sapiens*.

Il professor *Debetz* suggerisce che l'uso controllato della mano ha, forse, contribuito allo sviluppo di una facoltà umana essenziale, quella della parola.

È stato scoperto che i *movimenti della mano provocarono un movimento solidale della bocca* ed è possibile che *l'abitudine di comunicare abbia contribuito a far insorgere un'emissione controllata di suoni*.

Motricità e linguaggio sono intimamente collegati, ma in realtà, c'è all'inizio un gesticolamento globale accompagnato da una sorta di linguaggio infantile, è ben vero, dunque, che la motricità ha spinto il linguaggio e non il contrario (« E fu il verbo »); si tratta più di « fu il movimento » o « fu la vita », considerato che etimologicamente, la parola verbo viene dal latino « verbum » che vuol dire parola, ma si tratta di una parola che esprime essenzialmente l'azione, lo stato o il divenire di un soggetto. L'esoterismo viene in aiuto di autori o inventori di metodi, quali il Dottor *Tomatis* e i suoi adepti, che hanno giocato con le parole (cosa che è stata ed tuttora di moda), poiché la parola *verbo* nel senso cristiano del termine, significa la seconda persona della Trinità. Le origini dell'uomo non sono da confondersi con l'avvento del Cristo, tanto più che, così facendo, sul piano del linguaggio cancelleremmo culture molto antiche come quella Cinese, Egiziana ed altre culture anch'esse famose.

Noi, al contrario di questi autori, non crediamo all'insorgere improvviso del linguaggio come per miracolo divino, né a una preminenza iniziale del linguaggio, ma piuttosto ad una installazione progressiva (evoluzione) grazie alla motricità e grazie anche alla moltiplicazione delle cellule del cervello nel cranio degli ominidi.

Gli uomini hanno meritato il loro linguaggio

Per coloro che credono in Dio, non è impossibile pensare che un Essere superiore sia stato creato da *lui* per svilupparsi in seguito nel miglior modo possibile secondo la sua apertura verso il mondo, il linguaggio infantile primitivo ha potuto dare origine a delle « espressioni olofrastiche » o agglomerati di sillabe, utili nell'esprimere un avvenimento o uno stato particolare, poi, venne uno stadio in cui il gesticolamento e il linguaggio infantile cominciarono ad essere sostituiti da gesti più precisi, per passare a delle strutture sonore più precise.

È in questa fase che si suppone l'insorgere di un pensiero mirato. Nel terzo stadio si ha l'abbandono del gesticolamento e del linguaggio infantile, a vantaggio dei segni sistematici e delle parole. Vengono abbandonate le espressioni olofrastiche ma esse vengono mantenute presso alcune popolazioni primitive come i Fuegini e i Tosodays (nelle Filippine) che hanno una sorta di linguaggio che non ha niente a che vedere con il linguaggio infantile.

L'utilizzazione di queste espressioni olofrastiche da parte di gente regressiva è un'altra manifestazione del carattere arcaico di questo mezzo di comunicazione. In rieducazione o in terapia, costituirà certamente il legame fra ciò che è solo dialogo corporeo e ciò che diventerà, o potrà diventare un dialogo verbale; noi lo

raccomandiamo, ma pochi vogliono abbassarsi a quel livello e allora a volte consideriamo l'altro come (in bambino e parliamo con lui dolcemente ma in maniera infantile e, così facendo, non facciamo che favorire il ristagno di questa persona a livello infantile (vedere io sviluppo di questa parte nella Immagine sulla Psicomotricità: « Il mancino nel mondo di ieri e di oggi » J.C. Maupas in via di pubblicazione).

Il linguaggio in seguito si evolve e si sviluppa con la sintassi che struttura le frasi, il vocabolario sempre più ricco e complesso, poiché servendosi di oggetti di esperienza si ha la possibilità di un pensiero analitico.

La tesi che riguarda la *derivazione del linguaggio a partire dal gesto* sembra plausibile se si considera l'autonomia del cervello. Infatti, non si può affermare che esiste un centro del linguaggio ben preciso e unico; il linguaggio è controllato da un'ampia area corticale che parte dall'area visiva, attraversa l'area uditiva, e arriva all'estremità della area motoria. Questa zona, contrariamente a quanto affermano alcune teorie cosiddette eccome, *si trova nell'emisfero sinistro negli individui che normalmente usano la mano destra* (veti e propri utilizzatori della destra), e *nell'emisfero destro negli individui che normalmente usano la mano sinistra* (veti e propri mancini). Questa tesi è stata confermata da numerosi studi russi e canadesi, in particolare il test di *Wada* fatto in Canada; è appunto quest'ultimo a fornirci statistiche particolarmente significative. Gli uomini del neolitico (nel periodo che va dai 2500 anni prima di Cristo ai 500 anni prima di Cristo) si erano già interessati a queste aree corticali e le loro conoscenze anatomiche risultano sorprendenti, considerati i mezzi materiali di cui disponevano.

Apriamo a questo punto una parentesi riguardante una ricerca da noi condotta sulle trapanazioni craniche durante la preistoria.

Le trapanazioni

Numerosi studi sono stati realizzati, soprattutto a partire dal 1873 sulle trapanazioni. Nel mio libro, citato sopra, ho esposto un rapporto completo di tali ricerche.

Ciò che era particolarmente conosciuto fino ad allora era il fatto che le trapanazioni (quelle concernenti una parte della scatola cranica) erano fatte post-mortem e le parti staccate venivano portate a ciondolo come una sorta d'amuleto e questo avveniva dopo dei riti funerari ben descritti. Lo scopo era quello di portare con sé una parte della scatola cranica che aveva racchiuso lo spirito, la vita e la parola di colui che era morto (o che era stato ucciso, a volte per mangiare il cervello del nemico presunto).

Quello che si conosce meno è la pratica di queste trapanazioni a scopo terapeutico, e va fatto presente che questa pratica esiste ancora presso alcune popolazioni arcaiche.

Quello che si conosce ancora meno, è che queste trapanazioni venivano effettuate sui bambini e che raramente provocavano la morte poiché ogni volta, sono state scoperte delle tracce nette di cicatrizzazione.

Cosa cercavano di fare gli uomini del Neolitico? Numerose teorie sono state avanzate in proposito: la cura di grosse cefalee, di crisi di epilessia, dell'idiozia, dell'alienazione mentale, ma anche la cura della mancanza della parola o dei difetti di quest'ultima!

Nell'ambito di questa relazione non approfondiremo ulteriormente l'argomento delle trapanazioni, poiché esso costituisce una delle basi della nostra teoria sulla lateralità, ma ci limiteremo a dire che si trattava di un lavoro molto preciso e molto ben eseguito per abitudine fu profondità nella scatola cranica con una pietra tagliata molto finemente, e poi, più tardi con degli strumenti con la base in cuoio. Lo studio di questi attrezzi e il modo quasi sicuro di utilizzarli, permette di determinare giustamente la lateralità degli « operatori » di quell'epoca, ma anche quella di tutti coloro che utilizzavano tali strumenti. Nella stessa maniera lo studio dei disegni rupestri e parietali ci ha fornito delle indicazioni e delle prove quasi irrefutabili della lateralità di questi magnifici artisti di quell'epoca. A questo punto possiamo già affermare che l'iperlateralizzazione non era certamente frequente all'epoca, e che l'ambidestria doveva essere considerato più come un vantaggio che come un Handicap, esattamente come noi lo consideriamo o lo abbiamo considerato in questi ultimi secoli.

Per terminare questa relazione riguardante la tesi delle trapanazioni, diciamo semplicemente che sulla base dei campioni ritrovati, vi è una maggiore proporzione di trapanazioni effettuate sul parietale sinistro piuttosto che su quello destro e, cosa ancor più curiosa, a più riprese si ritrova una trapanazione a sinistra seguita qualche mese più tardi (circa sei mesi di trapanazione constatata) da una trapanazione e destra, non avendo certamente fornito la prima di queste trapanazioni i risultati sperati.

Lo spazio

È soprattutto a partire dai dati forniteci da *André Virel* (Antropologo e Psicofisiologo) concernenti la Memoria Collettiva che possiamo dire qualcosa sui fondamenti del nostro *spazio*.

È il Paleolitico l'epoca cardine che favorisce, nell'essere umano, l'insorgenza di certi comportamenti, di certi atteggiamenti di fronte al mondo,

Lo *spazio* va a costituirsi rispetto allo *spazio corporeo*, ed è questa la differenziazione con l'animalità. È dunque nell'età delle caverne e della pietra tagliata e nel Paleolitico superiore che si situa quest'epoca realmente storica.

« *Lo spazio* allora non era uno spazio semplice e differenziato ». La storia nascerà veramente solo con la scrittura. Il Paleolitico superiore è l'espressione stessa di questo linguaggio nello spazio.

Gli animali e l'uomo hanno nel Paleolitico inferiore uno spazio proprio: il loro corpo, e uno spazio esterno che si è stabilito di chiamare semplicemente *lo spazio* o più esattamente *lo spazio tempo* poiché questo spazio muta continuamente. Nel Paleolitico superiore l'uomo prende coscienza di questo spazio « Spazio Esterno » e del « Suo Corpo », cosa che differenzia nettamente il suo proprio spazio, cioè il suo corpo, dallo Spazio-tempo esterno in cui egli vive. Inoltre, lo Spazio non era così nettamente oggettivo come lo è per l'uomo di oggi; ciò significa che le nozioni di « *alto e basso* » ancora osservabili in popolazioni arcaiche attuali, come pure nei bambini e nelle persone ritardate, non sono così tangibili.

È questa una delle prime nozioni da insegnare e a volte si rende necessario rieducare tale nozione affinché il soggetto controlli la sua metà corpo in senso verticale, rispetto all'altra metà del suo corpo, come pure l'alto del suo corpo rispetto al basso e viceversa.

L'esperienza che permetterà questa presa di coscienza sarà quella del buco.

Un buco.., impasse.., passaggio.

Passaggio: rito di iniziazione o rito del passaggio. Il simbolo del buco va ancora oltre. L'Uomo della Preistoria è uno spazio pieno in un vuoto. Lo Spazio: liquido; può essere in movimento (mare) pieno (non può essere in movimento).

Il buco è dunque un luogo di passaggio che comporta un orifizio e, eventualmente, un'uscita. E il passaggio da un mondo ad un altro, è un'apertura forata nella sua estensione e nella sua materia e questo ci fornisce attualmente la dialettica del concreto e dell'astratto. Il concreto è ciò che è opaco e pieno e che non si può attraversare. L'astratto è una sorta di vuoto, l'intelligenza è un vuoto, essa non è qualcosa di materiale.

Bisogna, dunque, essere umili quando si pretende di sperimentarla, pesarla, misurarla (il buco è la prima figura della nostra astrazione). L'Uomo nel Paleolitico superiore vive di caccia e di raccolto, è come se egli si identificasse all'universo piano del suolo, all'universo orizzontale del suolo.

Egli si identifica a un territorio limitato e orizzontale, e si identifica all'animale catturato; quando rientra nella caverna, egli proietta all'esterno tutto ciò che ha interiorizzato, tutto ciò che ha assimilato d'importante nell'universo circostante. L'uomo si identifica alle renne, ai bovini. Egli, dunque, proietta verso l'esterno, ma nel mondo interno della caverna tutto quanto egli ha memorizzato sono i disegni paleolitici, parietali, sulle pareti delle caverne, sempre proiettati su quelle pareti dalla più profonda e dalla più oscura delle caverne.

Identificandosi l'uomo al piano della terra ed essendo la caverna una sorta di ripiegamento, il piano orizzontale minerale diventa nella caverna un piano cavo, vuoto.

L'intero universo entra nella caverna, l'uomo vi fa entrare anche il cielo nonostante quest'ultimo costituisca l'astrazione.

È come se egli entrasse in un universo vuoto che non ha né alto né basso, né destra né sinistra e forse, in molti casi, queste pitture si trovano proprio laddove è più difficile dipingerle, cioè sul soffitto. Il principio profondo ricercato non è forse il cielo? Un altro simbolo importante è che le stalattiti e le stalagmiti tendono a toccarsi. La caverna ricorda l'utero. Prima di penetrare nella caverna, l'uomo vive in una fascia di spazio un po' più ampia della sua altezza, egli collega la terra agli strati superiori dove vive e vede. Nella caverna, lo spazio si ripiega intorno a lui, la volta diventerà un altro pavimento per altri piedi. L'uomo si oggettiva proiettandosi. Poco a poco, il mondo interno diventa un universo in cui il cielo occuperà il Centro con una terra « dell'alto » poi una terra « del basso », poi una terra « di sinistra » e una « terra di destra », ma non si tratta ancora di aver assunto la nozione di « dimensione verticale » attraverso la discesa poiché la caverna, non è in qualche modo, che una sorta di profondità orizzontale. Entrare nel cielo interno della caverna è piazzarsi al centro

della notte, al centro di se stessi, è già una presa di coscienza di sé. È ancora un universo piano; L'uomo si identifica al piano minerale e ai bevi di orizzontali a quattro zampe; L'uomo non ha veramente ancora preso coscienza di se stesso, vive in una fetta di spazio che non è ancora dialettizzata fra l'alto e il basso.

L'uomo è ancora un po' curvo, e il suo spazio è limitato dal campo visivo. Egli si identifica ancora collettivamente all'animale, pur sapendo che non lo è più. Proiettando questo universo esterno, l'uomo va ad oggettivare quello a cui egli si identifica. Questo universo sarà interiorizzato daccapo per lui e per gli altri che verranno in seguito (una specie di feedback come per i suoni, ed egli finirà per differenziare l'animale reale e l'animale potenziale che ha proiettato all'interno (sicuramente per magia). Egli assumerà la sua personalità d'uomo e soprattutto si renderà conto di ciò che lo distingue dall'animale: « il suo universo verticale ».

Quando uscirà dalle caverne, l'uomo avrà preso coscienza del suo corpo verticale e infatti, gli ultimi disegni parietali saranno dei disegni di uomini, delle rappresentazioni umane.

N.B.: La rappresentazione della mano sulle pareti delle caverne è un punto interrogativo riguardo al quale potranno essere fornite delle spiegazioni, ma su questo argomento ritorneremo in seguito e in altra sede.

Dunque, è a partire dal proprio corpo, che si costruisce il proprio Spazio. E a partire dalla motricità che si costruisce un nuovo Spazio, lo Spazio Reale.

Motricità, Spazio, Tempo e Linguaggio sono strettamente collegati, ed è per questo motivo che noi raccomandiamo con insistenza una rieducazione ed una terapia psico-sensorio-motoria. In seguito a *Delacato*, pensiamo che qualsiasi sistema di rieducazione deve essere basato su delle attività conformi alle fasi dello sviluppo a partire dalla nascita, fasi che rappresentano tutti gli avvenimenti esistenti nella nostra Memoria Collettiva, sia quelli che avremmo dovuto vivere nella nostra storia sia quelli della Preistoria.

Invece di impennare la rieducazione su una base essenzialmente psicoanalitica o sintomatologica, visto che ne conosciamo i vantaggi ma anche gli inconvenienti, noi esercitiamo questa rieducazione sull'ontogenesi del bambino sia sul piano neurologico che cognitivo e affettivo.

Sembra facile oggi affermare che reptazione, quadrupedia, coordinazione oculo-manuale, coordinazione delle mani sono tutti dei requisiti necessari per l'apprendimento della lettura e del linguaggio. Noi diremo che sono indissociabili poiché mentre il bambino integra il linguaggio, contemporaneamente si sviluppa seguendo delle norme conosciute e per noi psicomotricisti, in modo particolare sul piano sensoriale, la funzione visiva deve essere sempre tenuta in considerazione così come pure la funzione uditiva.

E impensabile far capire al bambino dove è la sua destra e la sua sinistra, quando ancora non è in grado di reperire l'alto e il basso (come nell'età delle caverne) su di lui e all'esterno, poiché si tratta di una conoscenza anteriore alla lateralità; nello stesso modo è impensabile far leggere un bambino che possiede un vocabolario eccellente ma un sistema visivo inadeguato.

Infine terminerei dicendo che la conoscenza di tutti questi fattori non deve farci commettere degli eccessi, ed è proprio sulla lateralità che io mi attarderei un istante, meravigliandomi di come sia possibile attualmente sia creare dei « falsi soggetti che usano normalmente la destra » e dei « falsi mancini » come pure suscitare una iperlateralità sia essa a destra o a sinistra.

I due iati del corpo devono essere complementari, come lo sono gli emisferi cerebrali grazie in particolare al corpo calloso, e uno dei due lati del corpo non deve essere sottomesso all'altro o, ancora peggio, reso inferiore; al contrario bisogna favorire l'altro lato affinché la motricità nello spazio e nel tempo sia armoniosa quanto più è possibile; tutto ciò allo scopo di completare nei migliore dei modi il linguaggio o allo scopo di far accedere il soggetto al linguaggio, cosa che diventerà la prova tangibile di questa armonia, a condizione tuttavia che vi siano tutti gli elementi relazionali e affettivi (è il caso di oggi).

La migliore prova che si possa fornire è la rieducazione di un soggetto emiplegico con afasia.

Da Riv. L'insegnante specializzato, 2/93